

I L P R O F E T A M A L A C H I A

DIVISIONE E CONTENUTO

Malachia è l'ultimo scritto nel Canone dei Profeti minori, anche secondo i LXX, ed è perciò chiamato dai Giudei "sigillo dei profeti".

Consiste in una severa requisitoria contro il popolo e soprattutto contro i sacerdoti, per la loro infedeltà alla legge divina; inoltre annunzia l'abolizione dei loro sacrifici imperfetti e la venuta di un "messaggero" che precederà immediatamente la comparsa "dell'angelo dell'alleanza", cioè il Messia.

Come la maggior parte dei profeti, anche Malachia è molto breve e si può dividere in due parti principali:

- nella prima (1,6-2, 16) prevale la riprensione
- Nella seconda (2,17-3, 21, Volg. 4,3) prevale la promessa riguardante il futuro.
- Precede le due parti una breve introduzione (1,1-5)
- Segue un epilogo ancor più breve (3,22 ss: Volg. 4,4ss)

IMPORTANZA DOGMATICA E CARATTERISTICHE LETTERARIE

Oltre alle profezie messianiche relative al sacrificio nuovo, al precursore del Messia e al Messia stesso, nonché alla sua missione, Malachia insiste molto sulla indefettibilità della elezione divina del popolo israelitico, sull'osservanza della legge anche nelle sue prescrizioni rituali, sulla immancabile giustizia di Dio che non lascerà impuniti i malvagi né senza ricompensa i buoni.

Riguardo alla indissolubilità del matrimonio poi, Malachia 2,16 è molto vicino alla esplicita condanna del divorzio proclamata da Gesù (Mt. 19,3-10).

Letterariamente l'intestazione (1,1) è simile all'inizio dell'ultima sezione di Zaccaria (12,1), che sembra di poco anteriore inoltre, nel presentare la missione del precursore, si allude ad Is. 40,3, le sue espressioni per l'onore di Dio ed il rinnovamento dello spirito sacerdotale richiamano spesso Ezechiele. Quanto al resto, Malachia ha uno stile suo proprio: l'attenzione è tenuta desta dal vivace dialogo proprio della discussione, per cui il profeta stesso pone la domanda o la difficoltà e fa seguire la risposta (cfr. 1,2-5, 7ss; 3,7s e 13ss); la requisitoria è molto severa, l'ironia è talvolta sferzante (cfr. 1,8s) eppure non mancano parole di conforto per i buoni. (cfr. 3,16s 20) In generale però lo stile di Malachia non ha particolare rilievo.

AUTORE ED EPOCA DI COMPOSIZIONE

In base agli indizi offerti dal breve scritto, i tempi erano assai difficili: il popolo era retto da un governatore persiano, le condizioni economiche erano tutt'altro che floride e numerosi profittatori sfruttavano i deboli e gli indifesi; frequenti erano gli abusi in materia matrimoniale; il Tempio era già da un pezzo nuovamente in piedi e il culto funzionava regolarmente,

ma con gravi negligenze e inosservanze da parte del popolo e soprattutto dei sacerdoti; nella nazione era diffuso lo scetticismo sulla protezione divina per il suo popolo, dato che la profezia di Aggeo sulla gloria del secondo tempio (Agg. 2,9) tardava ancora a realizzarsi, e molti si chiedevano a che scopo continuare a fare il bene e ad osservare la legge.

Tale era appunto la situazione politica, religiosa e sociale del post-esilio in epoca di avanzata dominazione persiana, dalla ricostruzione del secondo tempio fino alle energiche riforme di Esdra e di Neemia.

Facilmente Malachia è più vicino al secondo che al primo termine; non vi si trova alcun accenno all'esilio, ormai terminato da un pezzo, nè alla ricostruzione del Tempio e dell'opera dei profeti Aggeo e Zaccaria, e neanche all'opera riformatrice di Esdra e Neemia.

L'autore di Malachia si mostra ardente per l'onore di Dio e l'osservanza della sua legge: oltre che profeta era probabilmente anche sacerdote, dato che insiste tanto sui doveri dei sacerdoti e tratta con predilezione del culto e del Tempio. Ma di lui non conosciamo altro che il nome e anche questo non senza incertezza. In ebraico infatti è chiamato "Mal aki" (1,1) che può essere una normale abbreviazione di "Mal akjjah" (o Mal aki el) e significare "messaggero di Yahwè" o "di Dio"; però i LXX lo traducono come se fosse nome comune, "Messaggero (Angelo) mio", ponendo la denominazione in bocca a Dio stesso, ed anche i Giudei generalmente hanno pensato che questo nome indicasse l'ufficio di profeta dell'autore di questa profezia, anzi, che sotto questo nome si nascondesse Esdra stesso. Tale supposizione è generalmente scartata, anche perchè una profezia non può essere anonima. Si ritiene comunemente che Malachia fosse il vero nome di questo profeta, ricordato dal Martirologio Romano il 15 di Gennaio. Altre notizie sulla sua persona sono prive di sufficiente fondamento.

L'autenticità di Malachia è generalmente ammessa anche dagli acattolici, meno che per il celebre passo dell'oblazione pura (1,11-14) e gli ultimi tre versetti che fanno da epilogo. Ma gli argomenti addotti non hanno gran valore.

"Voi andate dicendo: È inutile servire Dio, che vantaggi ne abbiamo ricevuto dall'avere osservato i suoi Comandamenti" (Mal.3,14)

- La fretta dell'uomo, distrugge il tempo di Dio.
La logica di Dio ha una conclusione diversa da quella dell'uomo.
Vivere in comunione con Lui significa essere in contraddizione con noi stessi, tuttavia ci dà sempre la possibilità di esprimere la nostra vita con Lui, a patto però che il suo Nome sia calato ed amato dentro la nostra carne.

✕ " Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò, un libro di memorie fu scritto davanti a Lui, per coloro che lo temono e che onorano il suo Nome" (3,16)

- Il Signore risponde in maniera decisa e tempestiva a coloro che fanno il male.
Il Signore ascolta perchè è attento alle sue creature.
Tutto è costantemente presente e per chi sinceramente lo ama, l'intervento è solo di amore.

✕ " Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza tra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve." (3,18)

- Siamo veramente servitori di Dio o siamo piuttosto tentati di servire a noi stessi, alle nostre ambizioni, i nostri doveri ?
Il Signore dice: "Vedrete la differenza fra chi serve Dio e chi non lo serve"
Per servire Dio dobbiamo completamente uscire da noi stessi e ancora di più dalle nostre scelte.
Dio si serve nella verità del proprio "io persona" in riferimento a Colui che giudica radicalmente l'uomo dal di dentro e non dalle apparenze.
Se il servizio a Dio è appesantito dai nostri sentimenti e si appoggia sugli entusiasmi degli altri, prima o poi si svuota, si impoverisce e svia dal piano di Dio.
La perdita di sé, il distacco dalle cose, ci fanno assaporare tutta la ricchezza di un autentico servizio a Dio, gratuito, crocifisso e appassionatamente rivolto a Lui.

~~~~~